

ANDREA ALESSANDRI\*  
Wuppertal-Bologna

TRA SPIRITUALITÀ E POLITICA:  
LA VOCE PROFETICA NEL LIBRO V DELL'ARBOR VITAE  
DI UBERTINO DA CASALE

RIASSUNTO – L'articolo approfondisce la categoria storiografica di 'spiritualità' mediante l'analisi della profezia nel quinto libro dell'*Arbor vitae crucifixae Iesu Christi* di Ubertino da Casale. In particolare, da un lato punta a mettere in luce come la profezia, letta in chiave politica e frequentemente impiegata in quanto tale da Ubertino nel corso del testo, sia parte integrante di una memoria tramandata capace di formare una vera e propria identità del gruppo degli spirituali, legandoli, tramite alcuni personaggi-autorità, a Francesco stesso; dall'altro, a evidenziare come Ubertino dialoghi apertamente con le sue fonti, e come proprio in questo suo impiego della profezia, dietro un impianto politico evidente, si trovi una spiritualità a direzionarne le parole e le azioni. Tali riflessioni danno un contributo per delineare e dare spessore alla categoria storiografica di 'spiritualità', oggetto di importanti discussioni.

PAROLE-CHIAVE: profezia; spiritualità; Ubertino da Casale; politica; *Arbor vitae crucifixae*

ABSTRACT – This article delves into the historiographical category of 'spirituality' by analyzing prophecy in the fifth book of Ubertino da Casale's *Arbor vitae crucifixae Iesu Christi*. In particular, it aims on one hand to show how prophecy, read from a political perspective and frequently employed as such by Ubertino in the course of the text, is an integral part of a memory, passed down over time, with the power to forge a true collective identity for the group of spirituals by linking them, through certain figures-authorities, to Francis himself. On the other hand, it demonstrates that Ubertino dialogues openly with his sources and how it is precisely in his use of prophecy, positioned behind an obvious political framework, that we find a spirituality directing his words and actions. These reflections contribute to delineating and fleshing out the historiographical category of 'spirituality' that is the focus of so many important discussions.

KEYWORDS: prophecy; spirituality; Ubertino da Casale; politics; *Arbor vitae crucifixae*

\*  [andrea.alessandri9@unibo.it](mailto:andrea.alessandri9@unibo.it);  <https://orcid.org/0009-0007-9695-0586>

### 1. Introduzione: Ubertino al centro del suo tempo

Punto di partenza del presente contributo è la problematizzazione della categoria storiografica della ‘spiritualità’ che, a partire dall’articolo di Gustavo Vinay apparso nel 1961 in «Studi medievali», ha suscitato una varietà di interventi e riflessioni.<sup>1</sup> Leonardi colse bene il fondo della questione, affermando che un problema esisteva ed era proprio:<sup>2</sup>

il problema di Dio, o (come egli [*scil.*, Vinay] lo chiama) il problema dell’angoscia del tempo, dell’inesorabilità della vita, in altri termini il problema di Dio e contestualmente il problema del nulla [...] Storia della spiritualità è per Vinay il «successivo modo di reagire dell’uomo, consapevole o no» alla domanda “Dio o il nulla? Dio o l’autodistruzione?”.

Senza entrare qui direttamente nel merito della discussione, è doveroso rilevare come l’attenzione al tema della spiritualità nell’opera principale di Ubertino da Casale nasca proprio dalla volontà di discutere ancora sulla categoria storiografica di ‘spiritualità’, cercandone la presenza e il riflesso nei testi, negli autori o nelle tematiche, anche dove il suo rinvenimento possa risultare inaspettato, per dare ancora, se possibile, profondità alla questione e allo stesso tempo circoscriverne i confini e le esigenze. Fatta questa brevissima ma essenziale premessa, possiamo addentrarci nel tema che ci siamo prefissati di approfondire in questa sede.

Nella miniera di studi che hanno specialmente messo in rilievo la dipendenza del pensiero escatologico di Ubertino da Casale da quello di Pietro di Giovanni Olivi, una vena ancora ricca di stimoli riguarda certamente il margine di originalità del Casalese nel concentrare le proprie attenzioni esclusivamente su eventi contemporanei, discutendo delle evoluzioni più recenti nella storia della Chiesa e dell’Ordine dei Frati minori.<sup>3</sup> Questo discorso preliminare ci è utile per affrontare la

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è stato presentato in occasione del seminario di studio (II anno) *Ma che cos’era questa spiritualità medievale?*, promosso dall’Officina San Francesco Bologna. Un sentito ringraziamento va al prof. Francesco Santi, coordinatore della sezione di studi sulla storia del francescanesimo “Frate Bernardo di Quintavalle” e a fra Maurizio Bazzoni, per l’organizzazione e l’invito. Colgo l’occasione anche per esprimere la mia gratitudine nei confronti dei partecipanti al seminario, tra i quali il prof. Emore Paoli, per gli interventi e la discussione creatasi, momenti fecondi e indispensabili anche per la stesura di questo contributo. – G. VINAY, ‘Spiritualità’. *Invito a una discussione*, «Studi medievali», s. III, II, 1961, pp. 705-709. Cfr. le risposte all’invito di Vinay da parte di J. LECLERCQ, ‘Spiritualitas’, «Studi medievali», s. III, III, 1962, pp. 279-296; W. BARK, *Ancora sul tema ‘spiritualità’. Spirit, Matter, and History*, «Studi medievali», s. III, IV, 1963, pp. 297-314. In generale si veda *La spiritualità medievale: metodi, bilanci, prospettive*, «Studi medievali», s. III, XXVIII, 1987. Sul tema della spiritualità nel Medioevo ci si limita a rinviare ad A. VAUCHEZ, *La spiritualité du Moyen Âge occidental (VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, 2<sup>a</sup> ed., Paris, Éditions du Seuil, 1994.

<sup>2</sup> C. LEONARDI, *È possibile una storia della spiritualità?*, «Studi medievali», s. III, XXVIII, 1987, pp. 21-36: 29-30.

<sup>3</sup> Cfr. R. MANSELLI, *Pietro di Giovanni Olivi ed Ubertino da Casale* (1965), nel suo *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull’ecclesiologia e sull’escatologismo bassomedievali*, a cura di P. Vian, Roma, ISIME, 1997, pp. 79-107. A p. 83 si legge: «Cominceremo allora col dire subito [...] che il quinto libro dell’*Arbor vitae crucifixae Jesu* non è altro se non la *Postilla super Apocalipsim* dell’Olivi, ripresa integralmente nella sua struttura fondamentale e nelle sue linee di sviluppo, alleggerita di tutta la parte di esegesi e delle minute discussioni testuali o teologiche, quali erano richieste dalle consuetudini universitarie della fine del XIII secolo, spesso poi riassunta o rimaneggiata per meglio rispondere ai fini che Ubertino

questione della spiritualità in Ubertino in relazione alla sua voce profetica, dal momento che sono da ricercare proprio nell'attenzione e nella focalizzazione intorno alle vicende del suo tempo, ovvero nell'interpretazione che Ubertino dà del primo secolo francescano, la spinta e l'impulso dell'attivismo politico che caratterizza l'*Arbor* e che in ultima analisi è strettamente legato alla sua visione escatologica.<sup>4</sup> Ubertino, in quanto «storico del francescanesimo»,<sup>5</sup> propone una lettura omogenea e coerente del suo tempo, antitetica rispetto alla storiografia ufficiale: la sua attenzione a queste tematiche è certo giustificata e sospinta da un profondo legame con la spiritualità cristologica e

---

intendeva dare all'opera sua, di cui il libro è appunto il culmine ed il coronamento». – Alla figura di Ubertino da Casale è stato dedicato il XLI Convegno internazionale della Società internazionale di Studi francescani e del Centro interuniversitario di Studi francescani (Assisi, 18-20 ottobre 2013): *Ubertino da Casale*, Spoleto, CISAM, 2014. Nello specifico, si rimanda qui in particolare ai lavori di C. MARTÍNEZ RUIZ, *De la dramati-zación de los acontecimientos de la Pascua a la cristología: el cuarto libro del "Arbor vitae crucifixae Iesu" de Ubertino da Casale*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000 (con una bibliografia esaustiva); D. SOLVI, *La figura storica di Ubertino da Casale. Temi e problemi della storiografia recente*, «Studi francescani», CIV, 2007 (*Ubertino da Casale, nel VII centenario dell'"Arbor vitae crucifixae Iesu" [1305-2005]*, a cura di G. Zaccagnini), pp. 13-36; F. ACCROCCA, *Il punto su Ubertino da Casale*, «Il Santo», LV, 2015, pp. 317-344, per un inquadramento generale; M. LODONE, «voce» *Ubertino da Casale*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 349-353, per i dati biografici. Sullo stretto legame tra Ubertino e il suo maestro provenzale, per quanto riguarda il libro V dell'*Arbor vitae crucifixae* (da qui in avanti, *AVC*), si veda G. L. POTESTÀ, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Milano, Vita e Pensiero, 1980, pp. 55-101 (a p. 57 nota 2 figura il rimando ai principali contributi sulla questione). Ma a riguardo si veda anche G. ZACCAGNINI, *La spiritualità dell'"Arbor vitae crucifixae Iesu" di Ubertino da Casale*, «Studi francescani», CIV, 2007, pp. 37-97: 71-78 (in particolare, sulle differenze tra Ubertino e Olivi, cfr. le pp. 76-78).

<sup>4</sup> Cfr. POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 102-114. Sull'escatologia in Ubertino è doveroso citare le parole di SOLVI, *La figura storica* cit., p. 25: «l'escatologia di Ubertino è uno dei temi storiografici più longevi e, dopo il notevole approfondimento degli anni '50-'70, dovuto a studiosi come Bernhard Töpfer, Marjorie Reeves e Raoul Manselli, ha raggiunto negli ultimi decenni un alto grado di maturazione, grazie soprattutto all'impegno di Gian Luca Potestà». Per un inquadramento generale su una tematica così vasta si rimanda a R. MANSELLI, *La "Lectura super Apocalipsim" di Pietro di Giovanni Olivi: ricerche sull'escatologismo medioevale*, Roma, ISIME, 1955, pp. 81-104; M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages: A Study in Joachimism*, Oxford, Clarendon, 1969, pp. 16-27 e 126-132; F. S. BALIS-CREMA, *Gli spirituali tra gioachimismo e responsabilità escatologica*, in *Chi erano gli spirituali?*, Assisi, Porziuncola, 1976, pp. 147-179: 162-163 e 178-179; R. RUSCONI, *Esegesi, teologia della storia e profezia*, in *Storia della filosofia*, II: *Il Medioevo*, a cura di P. Rossi e C. A. Viano, Bari-Roma, Laterza, 1994, pp. 258-282; L. SILEO, *Escatologia, renovatio spirituale e utopia del sapere*, in *Storia della teologia nel Medioevo*, III: *La teologia delle scuole*, a cura di G. D'Onofrio, Casale Monferrato, Piemme, 1996, pp. 157-225; F. ACCROCCA, *Escatologia e francescanesimo nel Duecento* (2004), nel suo *Un ribelle tranquillo. Angelo Clareno e gli spirituali francescani fra Due e Trecento*, Assisi, Porziuncola, 2009, pp. 249-274.

<sup>5</sup> POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., p. 105. Ma una vera storia dell'Ordine, in chiave spirituale, è a firma di ANGELUS CLARENUS, *Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis minorum*, a cura di G. Boccali, trad. a cura di M. Bigaroni, Assisi, Porziuncola, 1999, il «cronista del movimento spirituale» (STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'angelo del sesto sigillo e l'"alter Christus"». Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII-XIV*, Roma, Laurentianum-Antonianum, 1971, p. 265). A riguardo si veda G. L. POTESTÀ, *Angelo Clareno. Dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma, ISIME, 1990, pp. 195-213; F. ACCROCCA, *Il "Liber chronicarum": una storiografia militante*, in ANGELUS CLARENUS, *Liber chronicarum*, pp. 5-53: 32-51; ID., «*Filii carnis - filii spiritus*»: il «*Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis minorum*» (2007), in *Un ribelle tranquillo* cit., pp. 285-316.

pauperistica, animata nel suo esprimersi dalla profezia.<sup>6</sup> Il libro V è il luogo dove questa originalità emerge con maggior forza. Il suo fulcro si potrebbe racchiudere nelle parole di Potestà, secondo il quale «la visione escatologica, che Olivi si sforza di mantenere aperta verso il futuro, è curvata da Ubertino a spiegare il presente, secondo una prospettiva che tende a ridurre l'escatologia ad ideologia», mirando ai problemi presenti e attuali dell'Ordine e al suo rapporto con la Chiesa, il tutto in una visione spirituale, cristocentrica, e imperniata sulla figura di Francesco.<sup>7</sup>

## 2. *Profezia tra spiritualità e politica*

### 2.1. *Francesco profeta*

Il tema della profezia politica in ambito minoritico deve scontrarsi per forza di cose non tanto con la figura di Francesco in sé, ma piuttosto con il fascino e il carisma che il suo messaggio ha esercitato nei secoli successivi, ovvero con quella che Robert Lerner ha ben definito come «power of prophecy».<sup>8</sup> La questione fu affrontata in modo preliminare nel pionieristico articolo di Nicole Bériou, incentrato tuttavia sulla predicazione su Francesco; più recente è invece l'esautiva indagine sull'insieme delle fonti francescane condotta da Pietro Messa, il quale ha ben evidenziato il valore dell'attribuzione di questo spirito profetico al fondatore dell'Ordine nei testi a lui successivi.<sup>9</sup> Senza entrare qui nel dettaglio di questioni che meriterebbero sicuramente più spazio, a partire dai significati dei lemmi 'profeta' e 'profezia' e delle loro forme fino ad arrivare al tema delle fonti francescane stesse, preme sottolineare, seguendo il giudizio autorevole di André Vauchez, come trattando del fenomeno della profezia e della sua espressione letteraria sia fondamentale inquadrarle nel contesto storico in cui sono sorte e si sono sviluppate.<sup>10</sup> Ecco perché è necessario sia comprendere l'influenza e il ruolo della figura di Francesco profeta, soprattutto negli ambienti spirituali, sia avere consapevolezza della contestualizzazione storica in cui opera e in cui si immerge Ubertino nel libro

---

<sup>6</sup> Cfr. G. L. POTESTÀ, *Un secolo di studi sull'“Arbor vitae”*. Chiesa ed escatologia in Ubertino da Casale, «Collecanea franciscana», XLVII, 1977, pp. 217-267: 249-250. Sul valore che il cristocentrismo assume sia come base dell'opera, sia come discriminante tra i rapporti di dipendenza tra Ubertino, Gioacchino da Fiore e Olivi, cfr. POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 80-81; M. DAMIATA, *Pietà e storia nell'“Arbor vitae” di Ubertino da Casale*, Firenze, Studi francescani, 1988, pp. 86-87, 91, 114-116, 219, 225-228 e 315-316.

<sup>7</sup> POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 149-150, ma si vedano anche le pp. 102-103; cfr. anche DAMIATA, *Pietà e storia* cit., p. 248.

<sup>8</sup> R. E. LERNER, *The Powers of Prophecy: The Cedar of Lebanon Vision from the Mongol Onslaught to the Dawn of the Enlightenment*, Berkeley, University of California Press, 1983.

<sup>9</sup> Cfr. N. BERIOU, *Saint François, premier prophète de son Ordre, dans les sermons du XIII<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome», CII, 1990, pp. 535-556, disponibile online all'indirizzo [https://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123\\_9883\\_1990\\_num\\_102\\_2\\_3130](https://www.persee.fr/doc/mefr_1123_9883_1990_num_102_2_3130) (ultima consultazione: 8 agosto 2023); P. MESSA, *Francesco profeta. La costruzione di un carisma*, Roma, Viella, 2020.

<sup>10</sup> Cfr. A. VAUCHEZ, *Le pouvoir surnaturel et son ambivalence*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CIV, 2002, pp. 194-200: 200. Sul tema della profezia in ambito francescano si rimanda per comodità a M. LODONE, *La profezia di san Francesco. Autorità, autenticità e identità francescana tra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», XVI, 2019, pp. 359-374: 359-361, e al capitolo *Profeta, un termine con più significati*, in MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 39-55.

V dell'*Arbor*. Le profezie attribuite a Francesco, infatti, fluirono all'interno dell'Ordine in forma «carsica»,<sup>11</sup> fungendo da risposte alle domande riguardo lo stato e la funzione dell'Ordine nel tempo; il potere carismatico, seppur informale e non istituzionalizzato, ma soprannaturale della profezia, legittimò linee di pensiero e di azione corrispondenti a determinate esigenze. In relazione a ciò è facile comprendere come le profezie riguardanti lo sviluppo dell'Ordine furono oggetto di una vasta diffusione: gli spirituali in particolare recepirono e ampliarono, con tutta una serie di modificazioni *ad hoc*, soprattutto le previsioni legate alle tribolazioni e al declino dell'Ordine, come dimostrano bene Ubertino stesso e Clareno.<sup>12</sup> In ogni caso, per evitare ogni incomprensione, in queste pagine il lemma 'profezia' sarà impiegato nella sua accezione più semplice e immediata, ovvero come visione e comunicazione di uno o più fatti da parte di un individuo che, disvelando o tramandando tali contenuti nascosti ai più, assume su di sé una certa autorità.<sup>13</sup>

## 2.2. *Escatologia e successione carismatica*

Avvicinandoci al ruolo della profezia nel mondo spirituale e politico di Ubertino, non possiamo non soffermarci anche sul valore della voce profetica non solo in relazione a Francesco stesso, ma ancora di più in relazione alla sua successione carismatica, ovvero a quei *socii* e confidenti del santo tra i quali spicca per certo frate Leone.<sup>14</sup> Il ruolo di conservazione delle memorie di questi compagni fu assunto da Ubertino, il quale cercò di istituire un legame di continuità tra le proprie scelte politiche e quelle di Francesco, tramite la mediazione non solo delle agiografie ufficiali, ma soprattutto tramite i racconti di chi più era vicino al fondatore.<sup>15</sup> Il quadro si completa poi pensando

<sup>11</sup> MESSA, *Francesco profeta* cit., p. 39.

<sup>12</sup> Cfr. W.-CHR. VAN DIJK, *La représentation de saint François d'Assise dans les écrits des spirituels*, in *Franciscains d'Oc: les spirituels ca. 1280 - 1324*, Toulouse, Privat, 1975, pp. 203-230, disponibile online all'indirizzo [https://www.persee.fr/doc/cafan\\_0575-061x\\_1975\\_act\\_10\\_1\\_1119](https://www.persee.fr/doc/cafan_0575-061x_1975_act_10_1_1119) (ultima consultazione: 8 agosto 2023); LODONE, *La profezia di san Francesco* cit., pp. 362-365; MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 108-121. Sull'identità combattiva degli spirituali si veda A. MONTEFUSCO, *Repenser les Spirituels: auto-exclusion, répression et identité dissidente dans la tradition franciscaine*, in *Images and Words in Exile: Avignon and Italy in the First Half of the 14th Century (1310-1352)*, a cura di E. Brillì, L. Fenelli e G. Wolf, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 91-106; su Clareno, si veda POTESTÀ, *Angelo Clareno* cit., pp. 198-213.

<sup>13</sup> Non si entra qui nel merito delle modalità di tale comunicazione, sottolineando però l'importanza anche dell'oralità nella trasmissione di queste profezie: cfr. J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* (1992), trad. a cura di F. de Angelis, Torino, Einaudi, 1997, pp. 99-128.

<sup>14</sup> Cfr. E. PÁSZTOR, *Frate Leone testimone di san Francesco* (1980), nel suo *Francesco d'Assisi e la "questione francescana"*, a cura di A. Marini, Assisi, Porziuncola, 2020, pp. 149-206: 154-155; A. BARTOLI LANGELI, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout, Brepols, 2000 («Corpus Christianorum. Autographa Medii Aevi», 5), pp. 96-98; MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 20-23.

<sup>15</sup> Cfr. POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 106-114; F. VERDEROSA, *Ubertino e le fonti francescane*, in *Ubertino da Casale* cit., pp. 191-215. Cfr. ANGELUS CLARENUS, *Expositio super Regulam Fratrum minorum*, a cura di G. Boccali, trad. a cura di M. Bigaroni, Assisi, Porziuncola, 1995, p. 222: «predicebat enim sanctus Franciscus, sicut socii sui, scilicet fr. Bernardus et fr. Angelus et fr. Masseus et fr. Leo et ceteri sui socii post ipsius transitum ad Dominum testabantur».

all'esigenza, da parte dei gruppi di spirituali francescani, di dare significato alle persecuzioni subite, rafforzando così l'identità di un gruppo che si sentiva perseguitato dalle autorità del proprio Ordine e dal papato stesso.<sup>16</sup> L'Assiate in questo contesto è riconosciuto come profeta in relazione alla sua lucida capacità di prevedere i problemi e il declino dell'Ordine; nell'*Expositio* di Clarenò si legge infatti:<sup>17</sup>

preteera, sicut socii sui referebant et fr. Leo scribit, "future tribulationis intelligebat per Spiritum Sanctum tempora propinquare, in quibus temporaliter et spiritualiter perplexitates et discrimina inundarent".

Ciò a testimonianza del fatto che il carisma profetico non fu prerogativa solo di Francesco, e che va invece riconosciuta una genealogia profetica che attraverso i compagni va dal fondatore dell'Ordine fino al Trecento e oltre, racchiusa in un alveo escatologico-profetico.<sup>18</sup> Siamo di fronte al cosiddetto "filone gnostico" francescano, che fu una delle componenti, insieme naturalmente agli scritti pseudo-gioachimiti, dell'escatologismo spirituale relativo all'alta missione dell'Ordine nella storia.<sup>19</sup> Queste numerose testimonianze impennate sui *secreta verba* riguardanti la decadenza e le terribili prove per i pochi fedeli in attesa di una *renovatio* si innestano sulla necessità rigorosa di seguire la Regola *sine glossa, spiritualiter*, in vista di una palingenesi nella quale i nuovi discepoli sarebbero durati fino alla fine del mondo.<sup>20</sup> Sollecitazioni derivate dalla storia, dai disagi delle persecuzioni interne ed esterne all'Ordine, ma anche da un'impostazione di fondo di valutazione del Vangelo, della Regola, e della missione dei Frati minori.<sup>21</sup>

### 3. Ubertino e la profezia nel libro V dell'"Arbor": alcuni casi

Il libro V dell'*Arbor*, con la sua trattazione della Chiesa e dell'Ordine nel difficile passaggio tra la seconda e la terza età, si inserisce perfettamente in questo discorso, dandoci la possibilità di

<sup>16</sup> Questa prospettiva martiriale è ben presente in Clarenò. A riguardo, cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'angelo del sesto sigillo* cit., pp. 270-276; ACCROCCA, *Il "Liber chronicarum"* cit., pp. 15-32.

<sup>17</sup> ANGELUS CLARENUS, *Expositio super Regulam* cit., p. 216; cfr. POTESTÀ, *Angelo Clarenò* cit., pp. 167-153.

<sup>18</sup> Cfr. MESSA, *Francesco profeta* cit., p. 118 e più in generale pp. 96-104.

<sup>19</sup> Sul filone gnostico si veda R. MANSELLI, *La resurrezione di san Francesco. Dalla teologia di Pietro di Giovanni Olivi ad una testimonianza di pietà popolare* (1976), in *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo* cit., pp. 455-467: 459; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Influsso del gioachimismo nella letteratura umbro-francescana del Due-Trecento* (1979), in *Francesco e francescanesimo nella società dei secoli XIII-XIV*, Spoleto, CISAM, 2019, pp. 235-239. Su Gioacchino da Fiore e le opere pseudogioachimite si rimanda a B. MCGINN, *From Joachim to Pseudo-Joachim and Back*, e a R. E. LERNER, *Joachim haud posuit verba ista*, in *"Joachim posuit verba ista". Gli pseudoepigrafi di Gioacchino da Fiore dei secoli XIII e XIV*, a cura di G. L. Potestà e M. Rainini, Roma, Viella, 2016, rispettivamente alle pp. 15-35 e 171-182.

<sup>20</sup> A proposito di Giovanni Peckham, Lambertini ha parlato di 'escatologia apologetica'; Messa ne allarga poi lo spettro per «descrivere buona parte dell'autocoscienza escatologica dei Frati minori». Cfr. R. LAMBERTINI, *La povertà pensata. Evoluzione storica della definizione dell'identità minoritica da Bonaventura ad Ockham*, Modena, Mucchi, 2000, pp. 81-108; MESSA, *Francesco profeta* cit., p. 96.

<sup>21</sup> Cfr. MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 113-120.

indagare nello specifico il ruolo della profezia tra le sue implicazioni politiche più evidenti e una spiritualità che le sostiene, dando corpo al discorso.<sup>22</sup> Si offrono qui tre esempi, non esaustivi, ma che rendono l'idea di un lavoro di fondo operato da Ubertino, tra l'utilizzo delle fonti cui si affida e il messaggio che vuole veicolare.

Il primo caso è all'interno del quinto capitolo del libro V, dove Ubertino, parlando della validità e della conferma della Regola, narra di una visione occorsa a Francesco:<sup>23</sup>

[...] dicitur quarto capitulo *Legendae*, quod post multum profectum ordinis modico scilicet tempore ante impressionem sacramentum stigmatum fuit revelatione Dei commonitus in visione de micis panum et hostia confecta et in lepra, quae sequebatur indigne sumentibus. Cumque non intelligeret misterium visionis, vigil in oratione persistens, audivit vocem de caelo dicentem sibi: "Francisce, micae praeteritae noctis verba evangelica sunt, hostia Regula, lepra iniquitas".

L'episodio è ripreso sostanzialmente senza alterazioni dalla *Legenda maior* bonaventuriana, e lo si ritrova, in una forma più ampia, nel *Memoriale* di Tommaso da Celano.<sup>24</sup> Tuttavia, Ubertino fa seguire all'episodio una breve ma significativa aggiunta: «O quam dolorose videmus hanc visionem verificatam, sed de hac lepra satis est dictum supra et infra dicitur, si tamen de ea satis dici potest».<sup>25</sup> Qui, a differenza di Bonaventura e Tommaso, l'autore dell'*Arbor* plasma la visione di Francesco riguardo alla conferma della Regola sul genere della profezia – già avveratasi, tra l'altro – sul futuro dell'Ordine, e in particolare su un futuro di *iniquitas*, di trasgressione della Regola stessa.<sup>26</sup> Più avanti, a conferma della sua interpretazione di questo passo rispetto agli agiografi ufficiali, Ubertino dirà chiaramente che su alcune tematiche sensibili come le trasgressioni alla Regola Bonaventura «obmisit et noluit in *Legenda* publice scribere».<sup>27</sup> Inoltre, legando la visione di Francesco a una profezia riguardante i temi più sensibili per la frangia degli spirituali viene a stabilirsi un rapporto diretto e una continuità ideale tra Francesco e gli spirituali stessi, facendo affondare le radici del conflitto

<sup>22</sup> Sul libro V dell'*AVC* si rimanda a POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 55-177.

<sup>23</sup> HUBERTINUS DE CASALI, *Arbor vitae crucifixae Iesu*, rist. anast. dell'ed. Venezia 1485, a cura di Ch. T. Davis, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961, V, 5, p. 444a.

<sup>24</sup> THOMAS DE CELANO, *Memoriale*, in *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani, Assisi, Porziuncola, 1995, CLIX, 209, pp. 624-625; BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Legenda maior*, in *Fontes Franciscani* cit., IV, 11, p. 812.

<sup>25</sup> *AVC*, V, 5, p. 444a.

<sup>26</sup> Il tema non è nuovo per Ubertino, se pensiamo che il leader degli spirituali durante gli anni della *magna disceptatio* produrrà svariati opuscoli incentrati sull'elenco puntuale delle trasgressioni della Comunità alla Regola dei Minori: cfr. FR. EHRLE, *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», II, 1885, pp. 353-416; III, 1886, pp. 1-195.

<sup>27</sup> *AVCV*, 5, p. 443b. Cfr. anche V, 4, p. 437b: «Quod frater Bonaventura humana discretione conticuit, propter detrahentium morsus, ne impersuasibilis in illis primordiis esset sermo. Sic et multa alia magnalia sancti tacuit, maxime illa quae videbantur nimis defectum transgressionis discoperire quam oculis suis cernebat in filiis; licet nec omnia tacuerit, sed quasi sub calcula multa dixit». In Tommaso e in Bonaventura il carisma profetico di Francesco è privato di ogni implicazione negativa sul futuro dell'Ordine; piuttosto prevale l'immagine del *vir Dei*, in contatto diretto con Dio: cfr. BÉRIOU, *Saint François* cit.

presente fino al tempo del fondatore stesso:<sup>28</sup> «Et ex his aperte claret quod ex tunc mala cepit pullulare radix que nunc in pessimum fructum excrevit».<sup>29</sup> Analoga preoccupazione si legge nella *Historia* di Clarenò.<sup>30</sup> Francesco ancora in vita, dotato di spirito profetico, prevedeva gli eventi futuri e tentava invano di porvi rimedio. Se la battaglia propria di Ubertino e degli spirituali fu già a suo tempo propria del fondatore dell'Ordine, non c'è legittimazione più alta che si possa ricercare.

Con il secondo caso preso in esame ci troviamo in un punto denso di significato quale è l'episodio della scrittura della Regola da parte di Francesco, dove Ubertino si richiama alla testimonianza dei compagni e a questa genealogia carismatica: «Nam quod sequitur audivi a sancto fratre Corrado predicto, qui viva voce audivit sancto fratre Leone».<sup>31</sup> Ed è qui che vengono menzionati anche i famosi *rotuli* di frate Leone, fonte costantemente utilizzata in tutto l'*Arbor*.<sup>32</sup>

Et hoc ipsum in quibusdam rotulis manu sua conscriptis, quos commendavit in monasterio sanctae Clarae custodiendos ad futurorum memoriam dicitur contineri. In illis autem multa scripsit sicut ex ore patris audiverat et in factis suis viderat, in quibus magnalia continentur de stupendis sancti et de futura corruptione regulae, et de futura renovatione ipsius.

Ubertino qui da un lato si ricollega a frate Leone, autorità per tutta la tradizione dei *verba secreta* rivelati a Francesco, tanto che negli *Actus beati Francisci* si afferma che «inter omnes socios [...] qui plus de secretis eius sciverit fuit fr. Leo».<sup>33</sup> Dall'altro lato connette nuovamente la previsione della *futura corruptione* e della *futura renovatione* a Francesco stesso: viene riaffermato, tramite questa linea profetica che va da Francesco, tramite i *socii*, fino a Ubertino, il vincolo che unisce la lotta degli spirituali alle preoccupazioni che furono di Francesco stesso. Si sta combattendo la stessa battaglia potremmo dire, con la differenza che il conflitto prima solo predetto, profetizzato, ora si è realizzato a pieno, conferendogli così nuovo spessore storico e spirituale.<sup>34</sup>

---

<sup>28</sup> Si è parlato, non a caso, di funzione e/o strategia identitaria da parte degli spirituali, legata al tentativo di trasmettere una memoria fedele dell'*intentio* di Francesco nell'interpretazione della Regola e della vita francescana: cfr. A. TABARRONI, *La regola francescana tra autenticità e autenticazione*, in *Dalla "sequela Christi" di Francesco d'Assisi all'apologia della povertà*, Spoleto, CISAM, 1992, pp. 79-122: 84-85. In generale si rimanda a D. BURR, *The Spiritual Franciscans: From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 2001.

<sup>29</sup> *AVCV*, 3, p. 430a.

<sup>30</sup> Cfr. MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 109-120.

<sup>31</sup> *AVCV*, 4, p. 445a. Corrado da Offida è sicuramente un personaggio di primo piano in questo processo, soprattutto «agli occhi degli spirituali, che vedevano in lui un elemento di raccordo, ideale e materiale, tra le proprie vicende e quelle dei compagni di Francesco»: LODONE, *La profetia di san Francesco* cit., p. 364. Si veda a riguardo quello che si legge nella *Chronica XXIV generalium*, ad Claras Aquas (Quaracchi), ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1897 («Analecta Franciscana», III), p. 428, sul suo legame con frate Leone. Cfr. anche R. MANSELLI, «voce» *Corrado da Offida*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, pp. 404-407.

<sup>32</sup> *AVCV*, 4, p. 445a. Ma cfr. qui la nota 14.

<sup>33</sup> *Actus beati Francisci*, in *Fontes Franciscani* cit., cap. XXXVIII, 2, p. 2165. Sull'opera si rimanda all'introduzione di E. MENESTÒ, *Gli "Actus beati Francisci et sociorum eius"*, in *Fontes Franciscani* cit., pp. 209-238.

<sup>34</sup> Cfr. MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 148-154.



L'ultimo caso preso in esame lo si trova nel capitolo quarto, dove Ubertino, attingendo a piene mani alla *Legenda maior* di Bonaventura,<sup>35</sup> racconta l'episodio della stigmatizzazione di Francesco, aggiungendo:<sup>36</sup>

Et audivi unum stupendum, quod cum nulla temeritate assero sed devote devotis recito: audivi autem a sancto viro fratre Corrado et a pluribus aliis fidedignis, quod beatus Franciscus post suam glorificationem in caelis revelavit sancto fratri Leoni, et aliquibus aliis revelatum dicitur, quod in hac apparitione Christus praedixit fratri Francisco tribulationes sui status et ecclesiae et condemnationem et corruptionem suae Regulae et tantam confusionem mentium spiritualium virorum et filiorum suorum propter universalem impugnationem istius Regulae, quod ad eorum confortationem et illuminationem ipsum resuscitaret piissimus Iesus in corpore glorioso, et ipsum faceret praedictis parvulis suis visibiliter apparere.

Il primo punto su cui occorre soffermarsi è l'*allocutio* tra Francesco e Cristo, che collegata all'episodio della stigmatizzazione si trova per la prima volta nella *chartula* di Assisi di fr. Leone: «post visionem et allocutionem seraphym».<sup>37</sup> Nulla del colloquio tra il Serafino/Cristo e Francesco sappiamo da altre fonti ad eccezione di Bonaventura, il quale nella *Legenda maior* scrive:<sup>38</sup>

Tunc tamen cum multo timore seriem retulit visionis praefatae, addens quod is qui sibi apparuerat, aliqua dixerit, quae numquam dum viveret, alicui hominum aperiret. Credendum sane tam arcana illa fuisse sacri illius Seraph in cruce mirabiliter apparentis eloquia, quod forte non liceret hominibus ea loqui.

Nella *Vita beati Francisci* Tommaso da Celano, se non parla esplicitamente di questa *allocutio*, ci dice però che questo *sacramentum*, ovvero le stimate, cela un «arcanum [...] consilium [...] quod soli Deo cognitum credimus».<sup>39</sup> Ubertino invece, poco prima del passo dal quale siamo partiti, riprende quasi letteralmente il testo bonaventuriano.<sup>40</sup>

Addens quod is qui sibi apparverat, aliqua dixerat, quae nulli diceret dum viveret aperiret. Certe talia fuerunt de magnaliis divinorum, quod non plene sufficiunt humanae aures audire.

Come ha ben notato Miccoli, «secondo un processo del tutto consueto, il trascorrere degli anni porterà a rivelazioni sempre più precise su quanto il Serafino avrebbe detto a Francesco».<sup>41</sup>

<sup>35</sup> Cfr. BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Legenda maior*, in *Fontes Franciscani* cit., cap. XIII, 3-4, pp. 891-893.

<sup>36</sup> *AVCV*, 4, pp. 442b-443a.

<sup>37</sup> FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Benedictio fratri Leoni data*, in *Scripta*, a cura di C. Paolazzi, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 2009, p. 116; trascr. paleografica in BARTOLI LANGELI, *Gli autografi* cit., pp. 31-32, e in R. MANSELLI, *Un giorno sulla Verna: san Francesco e frate Leone*, nel suo *Francesco e i suoi compagni*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1995, pp. 303-313.

<sup>38</sup> BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Legenda maior* cit., XIII, 4, p. 893.

<sup>39</sup> THOMAS DE CELANO, *Vita beati Francisci*, in *Fontes Franciscani* cit., cap. XC, 7-8, p. 366.

<sup>40</sup> *AVCV*, 4, pp. 442b.

<sup>41</sup> G. MICCOLI, *Considerazioni sulle stimate. Il fatto delle stimate di S. Francesco*, Assisi, Porziuncola, 1997, p. 28.

D'altronde, queste poche righe lasciavano comunque una porta aperta a una rivelazione di questi *arcana eoloquia* da parte di Francesco dopo la sua morte per mezzo di una sua apparizione, come Ubertino stesso narra nel passo sopracitato. Ma più in generale si dava la possibilità di attribuire a Francesco profezie varie e nuove, spesso riguardanti il futuro dell'Ordine e mediate da uno dei compagni.<sup>42</sup> Ubertino, legato più alla corrente spirituale del centro Italia e ai suoi rappresentati, come Corrado da Offida, impiega il dialogo tra Francesco e Cristo per predire i futuri mali dell'Ordine particolarmente legati alla corruzione della sua Regola.<sup>43</sup> Altro elemento da sottolineare è la presenza del tema della resurrezione di Francesco, legato qui direttamente alle tribolazioni dei Frati minori. In generale è vero che la profezia sul decadimento dell'Ordine veniva spesso seguita da una miracolosa *renovatio* operata anche per mezzo di Francesco stesso: di visioni del fondatore dell'Ordine *post mortem* se ne ha traccia in varie fonti, ma il racconto della resurrezione nel corpo e nel mondo era particolarmente diffuso nei circoli spirituali,<sup>44</sup> e lo si legge anche in Pietro di Giovanni Olivi.<sup>45</sup>

Audivi etiam a viro spirituali, valde fidedigno et fratri Leoni confessori et socio b. Francisci, valde familiari, quoddam huic Scripturae consonum, quod nec assero, neque scio, nec censeo asserendum, scilicet quod, tam per verba fratris Leonis quam per propriam revelationem sibi factam, perceperat, quod Franciscus in illa pressura temptationis Babilonicae, in qua eius status et Regula quasi instar Christi crucifigeretur, resurget gloriosus, ut sicut in vita et in crucis stigmatibus est Christo singulariter assimilatus, sic et in resurrectione Christo assimiletur, necessaria tunc suis discipulis confirmandis et informandis, sicut Christi Resurrectio fuit necessaria Apostolis confirmandis et super fundatione et gubernatione futurae Ecclesiae informandis.

Il frate provenzale accenna a questa tradizione anche nella *Postilla super Matthaeum*, collegandola sempre, pur con la dovuta cautela sulla veridicità del fatto, alle tribolazioni dell'Ordine.<sup>46</sup> La dipendenza di Ubertino dal testo di Olivi è chiara, e continuando nella lettura si scorgono le riserve e le perplessità di Ubertino stesso sull'evento, ma anche la sua validità teologica.<sup>47</sup>

<sup>42</sup> Cfr. MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 128-141.

<sup>43</sup> Cfr. MANSELLI, *Pietro di Giovanni Olivi ed Ubertino da Casale* cit., pp. 97-99; POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 139-141; B. TÖPFER, *Il regno futuro della libertà. Lo sviluppo delle speranze millenaristiche nel Medioevo centrale* (1964), trad. a cura di S. Sorrentino, Genova, Marietti, 1992, pp. 267-269. Sui *Verba fratris Corradi* si veda P. SABATIER, "*Verba fratris Corradi*". *Extrait du Ms. 1/25 de S. Isidore*, «Opuscles de Critique historique», I, 1903, pp. 370-392; E. PÁSZTOR, *Falsi e tradizioni apocrife nella "questione francescana"*, nel suo *Francesco d'Assisi e la questione francescana* cit., pp. 351-36. Per un confronto sinottico col testo di Angelo, cfr. D. LASIČ, *Excursus II. De prophetia S. Francisci circa suum Ordinem*, in G. DELLA MARCA, *Dialogus contra fratricellos. Addita versione itala saeculi XV*, a cura di D. Lasič, Falconara Marittima, Bibliotheca Franciscana, 1975, pp. 295-326: 306-317.

<sup>44</sup> Per un inquadramento generale si rimanda al capitolo *La resurrezione* in MESSA, *Francesco profeta* cit., pp. 168-177.

<sup>45</sup> PETRUS IOHANNIS OLIVI, *Lectura super Apocalipsim*, a cura di W. Lewis, Saint Bonaventure, Franciscan Institute, 2015, VII, 13, p. 336. Paolo Vian afferma che l'uomo spirituale confidente di frate Leone è in realtà proprio Corrado da Offida: cfr. PETRUS IOHANNIS OLIVI, *Scritti scelti*, a cura di P. Vian, Roma, Città Nuova, 1989, pp. 117-118.

<sup>46</sup> Cfr. D. L. DOUIE, *Olivi's "Postilla super Matthaeum"* (*Ms. New College B. 49*), «Franciscan Studies», XXXV, 1975, pp. 66-92: 86-87.

<sup>47</sup> *AVC* V, 4, p. 443a.

Quid de hoc erit, potest expectari devote, sed non asseri temerarie; tamen devotioni multum ratio suffragatur: ut sicut Franciscus fuit singulariter similis Christo Iesu similitudine passionis, sic sit etiam sibi conformis prae aliis anticipatione resurrectionis, et maxime ad confortandum fidem et veritatem de evangelica vita, quam voluit renovare in Francisco, quae eisdem modis patitur a carnali Ecclesia, sicut infra patebit, quibus a synagoga passa est Christi persona, ac per hoc in Francisco resurgente resurgat.

Le differenze tra i due passi furono già notate da Manselli, ed evidenziano il legame di Ubertino al panorama degli spirituali del centro Italia rappresentati da Corrado da Offida, esplicitamente citato nel testo ubertiano: la tradizione della resurrezione per Manselli stesso è uno degli esempi dell'attività creatrice del triangolo geografico Toscana-Umbria-Marche che i Minori d'Italia e della Francia meridionale avrebbero recepito in maniera diversa.<sup>48</sup> Potestà poi individua proprio in questa citazione a Corrado da Offida un elemento di maggior partecipazione di Ubertino rispetto a Olivi.<sup>49</sup> Anche Angelo Clareno nelle *Lettere* riprende l'idea della resurrezione di Francesco, ma a differenza di Olivi e di Ubertino, questa è più mistica che corporale e si realizzerà mediante la rinascita e la riforma dell'Ordine: «donec mystice pauper crucifixus et reprobatus resurgat Franciscus».<sup>50</sup>

Ciò che sicuramente è interessante del testo dell'*Arbor*, e che negli studi non è stato evidenziato con l'originalità che gli è propria, è l'unione della profezia della resurrezione di Francesco con quella dei *verba secreta* dell'*allocutio* tra il santo e il Serafino. Certamente il legame di Ubertino con il monte La Verna e in generale con l'ambiente toscano può fornire una linea di lettura: si concentrava così in un luogo e in un momento l'evento della stigmatizzazione, la profezia dei mali futuri causati dalla non osservanza della Regola e la resurrezione finale conforto per i veri *viri seraphici*. Cercando quindi di districare i legami e le connessioni dell'esperienza profetica con le esigenze politiche e spirituali, così strettamente legate in Ubertino, possiamo forse dire qualcosa di più sull'importanza di questo testo.

#### 4. Conclusione: spiritualità, profezia e politica

Come si è detto, il tema delle rivelazioni fatte a Francesco e delle sue profezie riguardo alla futura evoluzione dell'ordine è un topos della letteratura spirituale, fiorentina e spesso incontrollabile, sottoposto a montaggi e smontaggi tipici di questa aneddotica. A riguardo, per esempio, si espresse anche la Comunità, replicando direttamente a Ubertino durante la *magna disceptatio*:<sup>51</sup>

Respondetur quod de tali revelatione nihil scimus, nec credimus, nec unquam audivimus, unde ea facilitate contempnitur qua probatur. Immo econtra, in gestis et legenda beati Francisci, habetur sibi revelatum fuisse quod numquam ordo deficiet, quod usque hodie verificatum, per Dei gratiam.

<sup>48</sup> Cfr. R. MANSELLI, *Divergences parmi les Mineurs d'Italie et de France méridionale* (1973), in *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo* cit., pp. 243-256: 245.

<sup>49</sup> Cfr. POTESÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 139-141.

<sup>50</sup> ANGELUS CLARENUS, *Opera*, I: *Epistole*, a cura di L. von Auw, Roma, ISIME, 1980, p. 290.

<sup>51</sup> *Communitatis responsio "Religiosi viri" ad rotulum fr. Ubertini de Casali*, a cura di A. Chiappini, «Archivum Franciscanum Historicum», VIII, 1915, pp. 56-80: 78-79.

Ritornando al punto di partenza, il centro della questione è sì la persona di Francesco, ma soprattutto il suo ruolo e il suo significato: la voce profetica di Ubertino è chiaramente una voce che si muove in un mondo minoritico frammentato, in lotta, dove la componente di direzione politica, soprattutto per una figura di spicco come Ubertino, è innegabile. Il suo calarsi appieno nello scorrere del tempo, infatti, di rimando lo spinge indietro a rintracciare il conflitto presente già in Francesco, mettendo bene a fuoco che lo scontro si gioca tra chi vuole mantenere intatta l'identità e chi ne attua la radicalità. La conflittualità che anima il tempo di Ubertino viene ricompresa e assorbita nel nucleo originario del francescanesimo, ampliando e dilatando la vicenda storica al centro del libro V: si tratta per Ubertino di rimanere agganciati al fondatore, ovvero alla Regola e al Testamento, e in ultima analisi a Cristo stesso, per tutta la fase che si è aperta con la sua venuta sino a che questa non abbia trovato piena realizzazione. L'impianto cristologico del *triplex adventus Christi*, il collante di tutta la visione escatologica dell'*Arbor*.<sup>52</sup> Come intendere qui dunque questa spiritualità? qual è il suo spazio d'azione? e soprattutto, ci è possibile rintracciarla, definirla, e comprenderla?

Partiamo constatando che quella contenuta nelle profezie dell'*Arbor* è una vera e propria teologia della storia, che in quanto tale è animata da un sentimento per cui il continuo voler tornare alle origini non era motivato alla base dalla nostalgia dei primi tempi, ma era soprattutto un desiderio di fedeltà a una missione rivelata cui era legato il destino ultimo non solo dei frati, ma della salvezza eterna.<sup>53</sup> Il ricorso al carisma delle origini era intimamente legato al compiersi delle promesse escatologiche, comprensibile alla luce della coscienza di una missione che si è chiamati a svolgere: l'osservanza della Regola non è più solo problema morale, ma a tutti gli effetti spirituale, e nel massimo grado escatologico, inserito nella visione della storia dell'umanità. Non si tratta di una santificazione personale, perché è chiaro che per Ubertino la santità è chiusa, ristretta a pochi, pochissimi, ma piuttosto di ricerca di una salvezza che egli attribuisce alla Regola e all'Ordine.<sup>54</sup> La voce profetica di Ubertino agisce nel presente, guardando lontano e indietro allo stesso tempo, dilatando e avvicinando i due punti estremi, perché sulla Verna Francesco ricevette le stigmate ma anche la consapevolezza delle tribolazioni future e della pace della fine dei tempi.

Se dunque dietro all'uso della profezia nel quinto libro dell'*Arbor* è facile intravedere una esigenza politica, di lotta e di affermazione, credo si possa anche affermare che questa esigenza è in primo luogo segno di una spiritualità che cerca di trovare il giusto senso alla storia dell'Ordine e la giusta comprensione della salvezza alla fine della stessa storia. Riprendendo le parole di Leonardi secondo le quali «esistono solo uomini, nella loro storica realtà, certo con desideri infiniti ma che solo in quanto storicamente espressi hanno possibilità di operare», si può vedere l'operazione di Ubertino, che proprio nel suo esprimersi, proprio nel suo avvicinamento alla concretezza della storia, parte da una riflessione tutta spirituale, cercando, e trovando, le risposte «al problema di Dio».<sup>55</sup> Partendo dagli autori, ma soprattutto partendo dai testi e dal loro studio, possiamo forse

---

<sup>52</sup> Cfr. POTESTÀ, *Storia ed escatologia* cit., pp. 88-92; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'angelo del sesto sigillo* cit., pp. 215-276.

<sup>53</sup> Cfr. MANSELLI, *L'Apocalisse e l'interpretazione francescana della storia* (1979), in *Da Giacobino da Fiore a Cristoforo Colombo* cit., pp. 533-545: 540-541.

<sup>54</sup> Cfr. DIJK, *La représentation* cit., pp. 203-210.

<sup>55</sup> LEONARDI, *È possibile una storia* cit., p. 35.

quindi circoscrivere e leggere questa spiritualità che, nella storia dell'uomo, comprende e direziona le sue vicende.